

SANTITÀ COME EROISMO

a) L'espressione « *virtus heroica* » (da cui « eroicità delle virtù ») entrò a far parte della terminologia tecnica teologica da quando Roberto Grossatesta la usò nella sua traduzione latina dell'*Etica a Nicomaco* di Aristotele (compiuta ca. l'anno 1243). Il termine deriva dal greco « *héros* »: eroe, che designa un valore e coraggio eccezionali. Esso fu poi adoperato da s. Alberto Magno, da s. Tommaso d'Aquino ed altri Scolastici; acquistò presto una importanza particolare per la teologia ascetica e mistica e venne in seguito ampiamente elaborato dai teologi e dai canonisti interessati alle Cause di Beatificazione e Canonizzazione. Vedansi in merito le autorevoli disquisizioni di Prospero Lambertini (1675-1758) divenuto poi Papa Benedetto XIV.

L'eroismo cristiano si riscontra per eccellenza nel più sublime esercizio della carità, ossia il martirio « col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo e a Lui viene conformato nella effusione del sangue » (LG, n. 42).

Viene poi qualificato eroico anche il comportamento del cristiano che è in modo così profondo e intenso ispirato dalla carità da avvicinarsi alla perfezione del martirio.

La dottrina sull'eroicità delle virtù cristiane va inquadrata nella teologia della santità e in modo particolare in quella della carità: ogni singola persona umana è in Cristo chiamata ad una vita di intima unione con la Santissima Trinità e quindi a partecipare alla sua vita di amore. Anche se questa unione di amore con Dio sarà consumata nella sua pienezza soltanto nell'altra vita, è tuttavia già ora una realtà, in quanto nel battesimo l'uomo è stato incorporato in Cristo ed ha così, per opera dello Spirito Santo, cominciato a vivere della sua vita. Si è quindi avviato il processo della radicale trasformazione dell'uomo battezzato che, secondo la dinamica dell'amore divino, deve portarlo ad una sempre maggiore e più intima conformazione ed identificazione alla Persona del Verbo Incarnato Redentore. È proprio questo processo della progressiva assimilazione a Cristo che esige dal cristiano l'eroicità nell'esercizio delle virtù.

È vero che la suddetta trasformazione è radicalmente ed essenzialmente opera dell'amore divino: essa non è né può essere il frutto di un volontarismo umano.

D'altra parte, proprio perché si tratta di una unione interpersonale tra Dio e l'uomo, l'uomo non può subire questa trasformazione in pura passività.

All'invito amoroso di Dio, l'uomo — sorretto dallo stesso aiuto divino — deve rispondere con un amore incondizionato e totale che deve essere operoso e fattivo.

È evidente che, quando si considerano le condizioni esistenziali in cui vive l'umanità, questa trasformazione di tutto l'essere umano è un processo tutt'altro che rapido e facile: ad esso, infatti, fanno ostacolo numerose e gravi difficoltà, fra le quali si deve innanzitutto tenere conto della condizione dell'uomo caduto e peccatore. Ciò significa che egli è profondamente affetto da tendenze egoiste ed egocentriche che lo spingono costantemente a vedere tutti e tutto nell'angusta prospettiva del proprio « io » e a porre se stesso ed i propri vantaggi al centro di ogni attività. Ovviamente questi atteggiamenti sono diametralmente opposti all'invito di aprirsi a Dio, di trascendere i confini della propria piccolezza e di abbandonarsi all'azione trasformatrice con cui Dio vorrebbe portare l'uomo a vedere tutto con i suoi occhi e ad amare come egli ama. Tenendo, dunque, in conto da un lato le esigenze dell'amore di Dio, che mirano a

condurre l'uomo a dare tutto se stesso senza riserve, e considerando da un altro canto il complesso delle tendenze egoiste dell'uomo caduto e peccatore, che per di più è continuamente sotto l'influsso di ciò che la Sacra Scrittura chiama il peccato del mondo (cf. Gv 1, 29) ed è esposto alle insidie del principe delle tenebre, si comprende che la vita del cristiano che vuole vivere come tale è una lotta costante e durissima che esige da lui un autentico eroismo (cf. Ef 6, 11 ss.; 1 Pe 5, 8 ss.; ecc.).

Questo eroismo deve essere innanzitutto l'eroismo della fede, della speranza e della carità. Infatti, la lotta contro il proprio io, il mondo del peccato e il principe delle tenebre può essere ingaggiata e sostenuta soltanto da un uomo che, con una fede ferma ed inconcussa, crede nella realtà del Dio personale; che accetta il mistero delle sue vie; che è intimamente convinto della sua saggezza e bontà infinite; che si fida interamente di lui e, in tutte le vicissitudini della vita, in lui ripone tutta la sua speranza; che si abbandona alla sua misericordia; che sa di essere amato con un amore più forte della morte e che, ammirato e commosso, brama e vuole amare Dio e tutto ciò che è suo con un amore altrettanto genuino e generoso.

È su questo piano della fede, della speranza e della carità, che si inizia e si compie la radicale trasformazione dell'uomo peccatore in uomo di Dio e sono proprio questi rapporti personali dell'uomo con Dio che, mentre esigono un vero eroismo da parte dell'uomo, lo mettono al tempo stesso in grado di viverlo ed intensificarlo progressivamente. Naturalmente, affinché ciò avvenga, l'uomo deve vivere in un atteggiamento di preghiera, deve cercare un frequente incontro con Dio nella orazione personale e liturgica, nei Sacramenti attraverso i quali Dio comunica il suo Spirito e la sua vita.

Tuttavia, pur essendo la fede, la speranza e la carità il fulcro e la profonda ispirazione di ogni attività cristiana, ciò non vuol dire che questa si esaurisce in atti formali delle tre virtù teologali. Come persona, l'uomo terrestre possiede sì una fondamentale unità spirituale, ma questa deve essere da lui vissuta e approfondita nelle condizioni tipiche della sua materialità, vale a dire nelle condizioni dello spazio e del tempo. Ciò significa in concreto non solo che l'uomo deve agire in continuazione, ma anche che deve agire nei più svariati campi per attuare e vivere

i suoi rapporti essenziali ed indispensabili con l'umanità alla quale appartiene e con l'universo materiale in cui è organicamente inserito. L'invito che Dio rivolge all'uomo a lasciarsi plasmare e trasformare da lui riguarda tutto il complesso esistenziale della sua vita umana e dunque l'intera attività umana nelle sue più svariate manifestazioni. Ciò significa che la trasformazione radicale dell'uomo peccatore in un « alter Christus », alla quale sotto la spinta dello Spirito Santo deve giungere attraverso l'eroismo della sua fede, speranza e carità, assicura a tutta la sua esistenza una unità ed una armonia meravigliosa. Ma il raggiungimento di questo fine richiede dall'uomo viatore uno sforzo continuo e non comune in ogni tipo e genere di attività. Si comprende dunque agevolmente che una vita vissuta con costante e leale fedeltà secondo l'ideale cristiano postula ed esige l'eroico esercizio di tutte le virtù.

In pari tempo si capisce che se un cristiano vive veramente secondo la sua vocazione e perciò si lascia trasformare dalla grazia in modo tale che non sia più il « vecchio uomo » a vivere ed agire, bensì Cristo a vivere ed agire in lui, i suoi rapporti con il prossimo rispecchieranno fedelmente gli atteggiamenti dello stesso Signore. Di conseguenza tutto il suo comportamento verso il prossimo porterà l'impronta della carità di Gesù e rifletterà lo splendore della sua bontà.

È in questo senso che l'eroicità delle virtù può ben giustamente essere descritta come « *splendor sanctitatis* ». Non per nulla il Concilio Vaticano II ha detto con chiarezza: « nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (cf. 2 Cor 3, 18), Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto » (*Lumen Gentium*, n. 50).

b) Da quanto esposto finora derivano alcune considerazioni che servono a mettere in giusto rilievo alcuni aspetti della dottrina sull'eroismo cristiano che non di rado vengono trascurati o fraintesi.

1 - Contrariamente a certe convinzioni popolari, l'eroismo cristiano non va affatto identificato con il compimento di determinati atti eccezionalmente difficili o addirittura spettacolari e sensazionali. È vero che ogni cristiano, nel corso della sua

vita, può trovarsi a dover affrontare delle situazioni che richiedono delle scelte fondamentali che, impegnando fino in fondo la sua carità verso Dio e verso gli uomini, gli offrono la possibilità di praticare le virtù in modo eroico. Tuttavia, queste opzioni privilegiate sono piuttosto rare e devono comunque essere attuate nelle circostanze della vita di ogni giorno. Anzi, è proprio nella routine e nella monotonia della vita quotidiana che, normalmente, il vero eroismo viene messo a prova e collaudato, manifestandosi nella piena e costante accettazione della volontà di Dio e differenziandosi da un solo apparente eroismo. L'eroismo cristiano è dunque di regola e nella stragrande maggioranza dei casi l'eroismo di chi vive la sua vita ordinaria in modo perfettamente cristiforme.

2 - Tenendo conto della realtà di una vita che si sviluppa nel tempo, è ovvio che questo eroismo nella vita comune e quotidiana è il frutto di un graduale processo di maturazione. L'uomo non nasce cristiano perfetto, ma diviene tale attraverso un lungo e laborioso progresso che raggiungerà il suo termine soltanto con la sua ammissione al regno glorioso di Cristo. Finché è viatore il cristiano non è né infallibile né esente da debolezze umane. Chi vuole vivere la sua vita di cristiano in modo eroico, deve, per amore di Dio e con il suo aiuto, fare sforzi continui per evitare sbagli e persino le più piccole imperfezioni semi-deliberate, senza d'altronde riuscirvi perfettamente. Proprio per questo, una delle espressioni più mature ed essenziali dell'eroismo cristiano è quella di saper accettare tale situazione con quel sano senso di realismo che non si abbandona allo scoraggiamento, all'autolesionismo e alla commiserazione di se stesso, ma conosce soltanto la volontà di correggersi alacramente e di proseguire con forza, umiltà e serenità sulla via del Signore.

3 - Questa crescita nella virtù segue, secondo le disposizioni della Provvidenza ordinaria di Dio, le leggi generali della vita che non cresce per salti ma secondo l'interna dinamica di uno sviluppo organico ed armonioso. Ciò significa che ogni progresso nella virtù non è soltanto un invito a progredire oltre, ma anche la premessa per un ulteriore progresso. Di conseguenza, l'eroicità delle virtù, ossia del comportamento dell'uomo, non

va misurata secondo un ideale astratto, bensì secondo le attuali condizioni del suo sviluppo concreto ed esistenziale.

c) Nel valutare questa crescita verso l'eroismo è assolutamente necessario tenere in conto sia le condizioni concrete della vita di ciascuno, sia pure le singole fasi dello sviluppo dell'uomo; a maggior ragione però si deve tener conto delle numerose e marcate differenziazioni che distinguono ogni membro del genere umano dai suoi simili. Come persona, ogni uomo possiede infatti delle qualità tipiche, uniche ed irripetibili, che costituiscono il nucleo più intimo del suo essere spirituale. È evidente che la diversità delle singole persone in ciò che è l'ultimo fondamento di tutta la loro esistenza, differenzia pure la loro capacità di ricevere l'amore e di amare e, dunque, anche la loro capacità di lasciarsi trasformare dall'amore di Dio e di vivere la loro vita cristiana in modo eroico.

1 - In questo contesto vanno tenute in conto in modo particolare quelle differenziazioni che risultano dalla diversità del sesso. Il modo di agire e di reagire è infatti costituzionalmente diverso secondo che si tratti di una persona di sesso maschile o femminile. Le conseguenze di questa realtà, che si riflettono in ogni manifestazione della vita umana, si fanno ovviamente sentire tanto più profondamente quanto più intimamente sono in gioco i valori fondamentali e cioè l'amore di Dio e degli uomini, che sono appunto le forze ispiratrici dell'eroismo cristiano.

2 - È poi doveroso valutare debitamente quel complesso di fattori che costituiscono l'ambiente in cui si sviluppa e decorre la vita dell'uomo e dal quale il suo comportamento, pur non venendo determinato, è però fortemente influenzato. Come la moderna psicologia sottolinea giustamente, tutta la vita affettiva dell'uomo dipende, per esempio, grandemente dal fatto se nei primi anni della sua infanzia egli sia vissuto in condizioni che hanno favorito ovvero ostacolato o addirittura impedito lo sviluppo spontaneo della sua innata tendenza ad amare. L'amore e la comprensione riscontrate o meno in seno alla famiglia; il contatto con compagni buoni o cattivi; l'inserzione riuscita in un ambiente di lavoro o la frustrazione in questo campo; le

condizioni favorevoli o sfavorevoli alla giusta scelta dello stato di vita — e, nel caso del matrimonio, di un compagno della vita veramente adatto — come pure le conseguenze che derivano da una tale scelta; l'incontrarsi o no con un vero amico (cf. Sir 6, 14-17); le possibilità concrete di trovare una sicura direzione spirituale o di esserne privato: questi ed altri numerosi elementi sono altrettanti fattori che influiscono profondamente sulla vita dell'uomo ed incidono dunque sulle condizioni in cui deve vivere il suo eroismo cristiano, ma anche sulla sua stessa prontezza a viverlo.

3 - Le precedenti osservazioni intendono unicamente sottolineare l'estensione e l'importanza di queste diversificazioni; esse non vogliono in alcun modo suggerire che vi sia una proporzione matematica tra le condizioni in cui si svolge la vita di un uomo e le sue possibilità di viverla in modo eroico. Infatti, come le circostanze che umanamente parlando sembrerebbero le più propizie per una vita cristiana perfetta possono essere frustrate dall'indolenza e dalla faciloneria di chi si accontenta della mediocrità, così è ben possibile che proprio le condizioni avverse e pressoché disperate costituiscano l'occasione e un potente stimolo per una vita autenticamente eroica. Se ciò è vero già per il solo fatto che, come persona, l'uomo è libero e, dunque, per quanto riguarda la sua vita interiore, non è mai predeterminato ad una reazione specifica, tanto più è vero quando si considera la presenza della grazia che non manca mai a chi è di buona volontà e si lascia guidare e plasmare dall'amore del suo Dio onnipotente.

4 - Vi è poi un altro fattore di differenziazione — ed è il più importante quando si consideri la complessa realtà dell'eroismo cristiano —: quello della diversità dei doni soprannaturali che lo Spirito Santo « distribuisce a ciascuno come vuole » (1 Cor 12, 11) e che ciascuno riceve « secondo la misura di fede che Dio gli ha dato » (Rom 12, 3). Oltre alle diversità costituzionali tra le singole persone, oltre alle diversità dell'ambiente in cui esse devono vivere, svilupparsi ed operare, deve essere pure considerata la diversità delle chiamate divine che, nel senso più pieno e profondo della parola, sono personali e perciò singolari, uniche e irripetibili. Si tratta di un invito al-

l'amore che Dio rivolge ad ogni persona come tale e a cui questa deve rispondere « con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutta la sua mente » (Mt 22, 37). Si tratta di un invito che è un'azione interiore di Dio nel cuore della persona e con la quale egli cerca di plasmare in questo o quel modo come un vasaio plasma l'argilla con le sue mani (cf. Ger 18, 1-6).

Ovviamente, la diversità delle chiamate divine e la diversità nella distribuzione della grazia che ne consegue, sono intimamente collegate con le differenze costituzionali ed ambientali che tipificano e contraddistinguono l'esistenza di ogni persona umana, ma non coincidono con esse. L'identificazione dell'ordine della natura con quello della grazia è un errore teologico che ha delle conseguenze gravissime anche per la concezione adeguata dell'eroismo cristiano e per la realizzazione del medesimo. Non è superfluo accennare a questa verità e ribadire che né la psicologia, né la sociologia, né le altre scienze puramente umane, quantunque necessarie ed utili, possono mai riuscire ad illuminare pienamente il mistero dell'uomo e della sua vita, né ad offrirgli i mezzi efficaci a viverla con la dovuta profondità, giacché esse sono essenzialmente incapaci di accertare e misurare la sua dimensione soprannaturale o di lavorare al livello della grazia che costantemente spinge l'uomo verso un ideale che è al di sopra delle sue possibilità naturali e gli conferisce la forza per raggiungerlo.

d) Trattando di questo delicato argomento della crescita nella virtù cristiana, crescita che è dovuta ad un mutuo scambio di amore fra Dio e la persona che è sotto la sua azione, non possiamo non mettere nel giusto rilievo un altro aspetto della massima portata.

Ci riferiamo non più a quegli elementi che precedono e, ciascuno a suo modo, influiscono sulla libera decisione dell'uomo, ma all'uso che questi fa della sua libertà.

In questo contesto sentiamo il bisogno di sottolineare innanzitutto il fatto che la persona che con costanza e coraggio agisce liberamente secondo i dettami dell'amore di Dio, può da Lui essere condotta ad una perfezione che trascende ogni comprensione naturale e puramente umana; ma, al tempo stesso, vogliamo ricordare che anche l'inveterato peccatore e l'uomo

incallito in una vita di indifferentismo e di mediocrità possono, contrariamente ad ogni possibile previsione umana, convertirsi da un momento all'altro sotto l'influsso della grazia divina e cominciare a vivere in modo veramente cristiano.

Tuttavia, queste grazie specialissime, che dimostrano in modo evidente che Dio è sovraneamente libero nel suo tratto con gli uomini, costituiscono delle eccezioni e non possono essere presunte.

Normalmente le possibilità concrete di raggiungere l'ideale dell'eroismo cristiano e le modalità con le quali ciò avviene dipendono dal modo in cui l'uomo ha fatto uso della sua libertà in tutte le circostanze della sua vita precedente e cioè dal fatto se e come egli si è volontariamente aperto ovvero chiuso agli inviti graziosi rivoltigli da Dio.

Il problema dell'uso della libertà non riguarda però unicamente la questione se l'uomo abbia fatto tutto il possibile per osservare i comandamenti di Dio e per evitare il peccato; nel contesto dell'eroismo cristiano esso riguarda pure l'importante questione se una persona si è accontentata del « minimo indispensabile » ovvero si è aperta alle esigenze sempre più crescenti dell'amore di Dio.

Infatti, anche se la fedele osservanza dei comandamenti e la decisa volontà di non commettere alcun peccato richiedono e presuppongono un grande amor di Dio, tuttavia l'interna dinamica dell'amore è tale che non può limitarsi a questo. Perciò Dio chiede continuamente all'uomo che vuole essere suo altre manifestazioni di amore che non cadono sotto alcun precetto e non obbligano sotto pena di peccato. Questa legge interiore della carità rivela l'essenza stessa del cristianesimo e con ciò anche l'essenza di quell'eroismo che prende il suo nome da Cristo il quale, mosso dallo Spirito, si è prodigato per la nostra salvezza con una carità senza limiti e vuole continuare a vivere questa sua vita di amore in ogni cristiano, trasformandone il cuore e tutti i sentimenti e spingendolo ad una donazione di sé che non conosce limiti. Il cristiano che non capisce questa verità o che si chiude alle esigenze inesorabili della carità che non dice mai basta e che anela sempre a progredire, pur non peccando e pur facendo alcuni atti eroici, condurrà, in ultima analisi, una vita mediocre e con ciò stesso una vita che nel suo insieme è ben lontana dall'essere eroica.

Quando si valuti debitamente la preeminente funzione della libertà nella vita dell'uomo e, al tempo stesso, si tenga pure presente il fatto che Dio, nella sua infinita bontà, offre ad ognuno l'aiuto non solo sufficiente ma abbondante della sua grazia, si capisce agevolmente che tra tutti i fattori che entrano in gioco nei riguardi dell'eroicità delle virtù cristiane, il più importante è proprio quello dell'uso della libertà, in virtù della quale l'uomo è capace di rispondere a Dio nella spontaneità dell'amore e di amare fino in fondo, ovvero di rifiutarsi a un tale amore.

e) Finalmente, non possiamo passare sotto silenzio un'altra considerazione di grande peso e conseguenza. Con l'ultima frase del passo precedente, riguardante l'uso della libertà, abbiamo preparato il terreno per toccare un altro aspetto della realtà, e cioè il seguente: l'uomo può non solo chiudersi agli inviti di Dio e farsi sordo ad essi; egli è pure capace di peccare. Sorge quindi il problema se il peccato commesso da una persona e, ancora di più, l'abitudine del peccato in cui una persona è entrata, escludono per lei la possibilità di raggiungere l'eroicità delle virtù cristiane e, nel caso contrario, quali sono le conseguenze per il raggiungimento di questo ideale.

Pur non sottovalutando gli effetti del peccato veniale deliberato, specie se abituale, parliamo qui innanzitutto del peccato mortale, ossia dell'atto nel quale l'uomo, con piena scienza di causa e con perfetta libertà, trasgredisce in materia grave la volontà di Dio e così facendo tradisce e corrompe i rapporti di amore esistenti tra lui e il Signore.

Nel valutare le conseguenze di un tale atto per le future capacità del peccatore nei confronti dell'eroismo cristiano, si devono evitare due posizioni estremiste che sono d'altronde di ispirazione diametralmente opposta.

È ovviamente un grave errore sottovalutare in questo campo gli effetti anche di un solo peccato mortale, in quanto cioè questo produce una ferita profonda, intacca tutto l'equilibrio psichico e morale del peccatore e, proprio a causa di questo, lo dispone a commettere altri peccati non solo nello stesso campo della sua attività, ma anche in altri. Queste conseguenze del peccato mortale non vengono semplicemente eliminate da un atto di contrizione e neppure dal perdono che Dio concede nell'assoluzione sacramentale. Ci sembra quanto mai doveroso fa-

re presente questo, proprio perché oggi esse vengono non di rado sminuite o trascurate in nome di una cosiddetta teologia dell'amore, che però in ultima analisi procede da errate premesse psicologiche e, ciò che è peggio, da una scialba concezione teologica di Dio e dell'uomo, della natura del loro amore reciproco e delle conseguenze che ne derivano.

(In questo contesto si dovrebbe elaborare il vero significato della « penitenza » con la quale il peccatore pentito e perdonato cerca di percorrere un cammino che va nella direzione opposta di quello che l'ha condotto a peccare).

D'altra parte, però, è pure errato insistere in modo tale sulle conseguenze di ogni singolo peccato mortale, da giungere praticamente alla conclusione che esse precludono non già la possibilità di compiere in futuro alcuni atti eroici, bensì quella di vivere una vita interamente ispirata all'eroismo. Questa concezione, che, per quanto sappiamo, oggi non è difesa da alcun teologo cattolico ma che, nondimeno, si riscontra frequentemente sotto la forma di atteggiamenti pratici, non valuta adeguatamente il fatto che, a differenza di quanto accade nel caso delle nature puramente spirituali, la decisione dell'uomo non è, per la sua stessa natura, irreformabile e che, di conseguenza, non è neanche impossibile all'uomo di ridimensionare gli effetti che una sua decisione ha prodotto in tutto il suo essere.

Nella sua misericordia Dio ha voluto che ciò valga anche per gli stessi rapporti di intimità che, secondo il suo piano salvifico, devono esistere tra lui ed ogni uomo, e perciò offre anche al peccatore (purché questi non si sia macchiato del peccato contro lo Spirito Santo) il suo invito di amore e l'aiuto della grazia che lo mette in grado di rispondergli. Questo invito all'amore poi è — come già si è detto — per la sua stessa natura, e perciò sempre ed ovunque, un invito all'amore totale e dunque un invito ad una vita eroica. Dicendo questo affermiamo dunque che anche chi ha commesso un peccato mortale è capace, con l'aiuto della grazia, di raggiungere l'ideale dell'eroismo cristiano; ma, naturalmente, la sua via sarà più difficile e tanto più difficile quanto più grave è stato il peccato e quanto più frequentemente fu commesso. In questa materia, così profonda e delicata, sarebbe fuori luogo voler entrare in ulteriori precisazioni, specie nel breve spazio di queste pagine: vo-

gliamo però far presente che uomini e teologi devono in questo campo, come in ogni altro, avere un atteggiamento di umile e riverente rispetto di fronte al mistero della grazia e della libera iniziativa di Dio che, solo, scruta i cuori degli uomini. Nessuno di noi può arbitrarsi di ritenere impossibile ciò che invece non è tale per Dio, perché « nulla è impossibile per Dio » (Lc 1, 37).

Vogliamo tuttavia accennare alle conseguenze pastorali della verità ora esposta: questa infatti è piena di consolazione e di incoraggiamento per chi vuole riconciliarsi con Dio, in quanto gli fa capire che anche per lui è aperta la via ad un cristianesimo vissuto in tutta la sua pienezza e che, proprio seguendo questa via, per lui ora più difficile di prima, può dimostrare tutta la sua riconoscenza al Signore che, amandolo, lo ha perdonato. La storia della santità cristiana dimostra che la sincera conversione di chi aveva vissuto lontano da Dio è spesso stata il fondamento di una vita eroica di eccezionale valore.

f) Alla luce delle chiarificazioni che abbiamo cercato di offrire, pensiamo che si possa meglio comprendere la dottrina della Chiesa, secondo la quale tutti gli uomini sono in ogni istante della loro vita chiamati all'eroismo: qualunque sia la loro età, indole e razza, e in qualunque professione, stato e condizione vivano (cf. *Lumen Gentium*, cap. V, Universale vocazione alla santità nella Chiesa).

Tutti, ciascuno a modo suo, sono chiamati all'eroismo e capaci di viverlo: *i bambini* che, raggiunta l'età della ragione, divengono man mano capaci di ordinare la loro vita secondo la carità che lo Spirito Santo diffonde nei loro cuori; *gli adolescenti* che, con sempre crescente consapevolezza scoprono la bellezza dell'esistenza ma anche le sue difficoltà; *gli uomini e le donne* che sentono il peso della giornata, ma sanno pure di essere chiamati a viverla serenamente e con grande senso di responsabilità; *gli anziani* ai quali il mondo non ha più nulla da offrire, ma che devono ancora affrontare l'incontro con il Signore nel momento della morte, quando ognuno, sentendo profondamente di essere stato un servitore inutile e di avere le mani vuote, può unirsi a Cristo nel dire l'ultimo « sì » al Padre e affidare a Lui il proprio spirito.

È ovvio che l'ideale dell'eroismo cristiano è di una bellezza stupenda; ma è pure evidente che il suo raggiungimento impegna fino in fondo e costantemente tutta la capacità di amore che l'uomo possiede.

Anche per chi è convinto che Dio non chiede mai l'impossibile, sorge la domanda quanti siano gli uomini la cui vita è effettivamente ispirata o retta interamente da un tale amore. Orbene, finché siamo su questa terra, non potremo naturalmente mai dare una risposta a tale quesito.

Sappiamo tuttavia che il numero di coloro che la Chiesa ha beatificato o canonizzato lungo i secoli o dei quali ha comunque dichiarato l'eroicità delle virtù, è assai elevato e che tra essi si trovano persone che rappresentano le più svariate forme di vita e rispecchiano in modo sorprendentemente ricco la inesauribile gamma delle possibilità umane. Pur tuttavia, la Chiesa non pretende in alcun modo, né può pretendere, di proporre pubblicamente all'esempio dei fedeli tutti coloro che hanno condotto una vita eroica; anzi, non è azzardata l'ipotesi che i santi ufficialmente dichiarati tali costituiscono soltanto una frazione infinitesimale di quanti lo sono di fatto.

L'eroismo cristiano è dunque non solo un ideale, ma anche una realtà ed una prova lampante che Dio continua a vivere in mezzo al suo Popolo ed a manifestare la sua presenza ed il suo volto proprio in coloro che hanno vissuto e vivono le virtù cristiane in modo eroico.

Chi d'altronde guarda l'umanità con gli occhi della fede ed ha un cuore sensibile per le cose di Dio si può rendere conto che questo eroismo è vissuto da non pochi anche nei nostri giorni, e non di rado nelle circostanze di una vita del tutto comune e ordinaria nei suoi aspetti esteriori. Ci riferiamo a coloro che sanno amare come Cristo ha amato, perché è Cristo il centro della loro vita, anzi, la loro vita stessa. Un tale amore non può rimanere nascosto, né può passare inosservata la bellezza dell'armonia che esso conferisce a tutta l'esistenza di chi ama in questo modo: « In loro è Egli stesso che ci parla, e ci mostra il contrassegno del suo regno verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (cf. Eb 12, 1) e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati » (*Lumen Gentium*, n. 50).

PAOLO MOLINARI, S. J. - PETER GUMPEL, S. J.